

LEZIONE 35



Che cos'è credere?

Che cosa significa convertirsi? È una specie di lavaggio del cervello?

«Convertitevi e credete nel Vangelo»

Nella predicazione di Gesù, all'annuncio del Regno di Dio come evento che "viene" e si fa presente nella vita di ogni uomo (vedi p. 178) corrispondeva un invito diretto e quasi urgente: «Convertitevi e credete nel Vangelo» (*Marco 1,15*). La reazione che la Bella Notizia (il Vangelo) annunciata da Gesù vorrebbe provocare è descritta sinteticamente con questi termini: **conversione** e **fede** (ossia **credere**).

I due termini non dicono evidentemente due cose diverse, ma descrivono un unico movimento, anche se visto da punti di vista differenti: **ci si converte perché si crede e credere si esprime in una conversione**.

Cominciamo però dalla conversione, seguendo l'ordine che ci presenta il Vangelo di Marco nel suo breve invito iniziale. Che cosa significa convertirsi? Perché Gesù invita a una conversione?

Parlando di conversione, il primo significato che ci viene in mente è probabilmente quello di cambiare religione. Da questo significato originario si può passare poi a quello secondario di cambiare convinzioni politiche, o cambiare convinzioni filosofiche, fino ad arrivare a quello quasi umoristico di cambiare squadra di calcio.

Conversione

Il termine conversione viene dal latino e si rifà al verbo *convertere*, che significa "volgere, mutare, trasformare". Non si applica esclusivamente all'ambito religioso, ma anche a quello giuridico, psicologico, monetario e altri ancora, sempre con il significato di "trasformazione".



▶ Carlo Carrà, *Il barcaiolo*, 1930. Collezione privata.



L'inversione a U

Quando Gesù parlava di conversione, intendeva veramente invitare a un cambio di religione? Le cose non sembrano proprio stare in questi termini. Che la predicazione, l'attività e la vita di Gesù siano all'origine di un movimento che con il passare del tempo ha dato vita a una nuova religione è evidente. Tuttavia, il suo invito non è in primo luogo a far parte di un nuovo gruppo, bensì a **cambiare vita, a trasformare radicalmente il proprio orientamento esistenziale, il proprio modo di pensare, il proprio modo di agire e di relazionarsi, la propria scala di valori e di priorità.**

Può darsi che questa trasformazione implichi anche un cambio di religione, ma non è questo il punto. La conversione è innanzitutto una **trasformazione interiore**, una scoperta entusiasmante che conduce a un cambiamento di vita: con una metafora automobilistica potremmo definirla **un'inversione a U**. Prima si viaggiava in una direzione, o addirittura si viaggiava senza meta, senza sapere bene dove andare; all'improvviso si cambia totalmente rotta e si comincia a seguire un **percorso diverso e ben definito.**

Convertirsi, in questo caso, significa innanzitutto **cambiare prospettiva.**

Fede è credere ciò che sembra falso?

La conversione, intesa come cambiamento di prospettiva, rimane ed è resa possibile dalla fede. Ma che cosa si intende quando si usa questa parola "fede"?

«La fede consiste nel credere non ciò che sembra vero ma ciò che sembra falso». In questo modo il filosofo francese Voltaire (1694-1778), uno dei rappresentanti più significativi dell'Illuminismo, definisce la fede nella voce "Fede" del suo *Dizionario filosofico*. La fede sarebbe quindi un'**accettazione di affermazioni stupefacenti o contraddittorie**, ed ecco lì una serie di esempi per sostenere l'affermazione: il viaggio di Muhammad nei cieli, le cinquecento incarnazioni di Visnù, uno stesso corpo in cento luoghi diversi (allusione all'Eucaristia?).

Intesa in questo modo la fede si contrappone, per definizione, alla ragione. Ciò che si può affermare con la ragione non ha bisogno di fede, la fede interviene per affermare ciò che supera, o addirittura è in contrasto con la ragione.

Che dire di questa tesi? Se ci chiedessero che cos'è la fede (attenzione: **non in che cosa crediamo ma in che cosa consiste l'atto di credere**), probabilmente le nostre risposte andrebbero in una direzione analoga: fede è accettare delle cose anche se non le capiamo bene e non riusciamo a spiegarle. Non diciamo spesso: «Questo bisogna accettarlo per fede»? Sottintendendo che non si può discutere, visto che l'accettazione o la non accettazione non è argomentabile. Bisogna prenderla così, a scatola chiusa.

È veramente questa l'esperienza che fa il credente nel suo rapporto con Dio? Tutto sarebbe ridotto al fatto che Dio gli comunica delle informazioni che superano le capacità razionali e lui le accoglie anche senza capirle, in virtù del fatto che Dio non mente? Non ha forse ragione Voltaire nel dire: «Dio vuole che noi siamo virtuosi, non che siamo assurdi»?



pensiamoci sopra...

- In quali occasioni ti è capitato di prendere seriamente in considerazione il tema della fede? Ti è capitato di pensare al significato della parola "conversione"? Quale significato le hai attribuito?
- È possibile convertirsi anche senza cambiare religione? Che cosa vorrebbe dire?
- L'età dell'adolescenza è adatta per una conversione? Perché?
- Presentata nei termini usati da Voltaire, la fede non risulta effettivamente una rinuncia a ciò che ci caratterizza come uomini e un impoverimento della nostra dignità?
- Siamo davvero condannati ad accettare acriticamente ciò che non capiamo per procacciarci la salvezza?

Un calcolo sulle probabilità

Il francese **Blaise Pascal** (1623-1662) è un personaggio veramente straordinario. Nella sua breve vita (appena 39 anni!), tormentata per altro da uno stato di malattia quasi permanente, si è occupato praticamente di tutto: matematica, fisica, filosofia, teologia, spiritualità, lasciando in ogni ambito un segno importante.

Giusto per dare un'idea del personaggio, potremmo ricordare che a 16 anni compose un trattato di geometria e che a 18 inventò una macchina calcolatrice, antenata dei moderni calcolatori. Diede contributi decisivi, tra l'altro, anche nel calcolo infinitesimale e **nel calcolo delle probabilità**, di cui è considerato uno dei fondatori insieme al matematico Pierre de Fermat (1601-1665).

Proprio sul **calcolo delle probabilità** si concentra la nostra attenzione in quanto Pascal, spinto da spiccati interessi religiosi, ha avuto la geniale intuizione di applicarlo alla **domanda circa l'esistenza di Dio**.

La proposta di Pascal

Nasce così la **scommessa su Dio**, espressa in uno dei suoi *Pensieri*, che non hanno certo carattere sistematico come se costituissero una trattazione compiuta.

Anche se il testo è complesso e articolato, il senso complessivo è chiaro e facilmente riassumibile come segue:

Dio esiste o non esiste e una di queste due ipotesi è sicuramente vera. Dovendo scegliere è più "conveniente" scommettere sull'esistenza di Dio: se si ha ragione si vince tutto (addirittura la beatitudine) e se si ha torto non si perde niente. Viceversa se si scommette sulla non esistenza di Dio non si vince niente e si rischia di perdere tutto.

Che dire di questa argomentazione? Pascal sapeva benissimo che la fede non sorge in questo modo. La sua stessa esperienza religiosa nasce in modo completamente diverso, come ci attesta uno scritto (il *Memoriale*) in cui ha condensato il ricordo del suo incontro bruciante con Dio. Il suo ragionamento, però, vuol essere **provocatorio**: anche dal punto di vista di un miscredente che vive la vita in modo utilitaristico (a proposito, il calcolo probabilistico gli era

🔴 La macchina calcolatrice ideata da Pascal.





❶ Un fotogramma tratto da Blaise Pascal, film per la tv del 1971 diretto da Roberto Rossellini.

stato sollecitato da un amico che gli aveva chiesto indicazioni per il gioco d'azzardo) potrebbe essere **più vantaggioso** credere piuttosto che non credere, e quindi puntare sull'esistenza di Dio potrebbe risultare **più ragionevole** del suo contrario.

■ Pascal e Voltaire

Le riflessioni di Pascal e di Voltaire sembrano antitetiche. Per Voltaire la fede è il contrario della ragione, per Pascal, invece, un uso spassionato e addirittura matematico della ragione può indurre a ritenere più ragionevole credere che non credere.

Vorremmo tuttavia evidenziare anche un punto di contatto: in entrambi i casi viene sottolineato un **aspetto utilitaristico della fede**. Perché si crede? Voltaire insinua l'idea che esista una convenienza economica, Pascal afferma che, soppesati vantaggi e svantaggi, tutto sommato è più vantaggioso credere (ricordiamo ancora che il discorso di Pascal è provocatorio e non rappresenta la sua concezione della fede).

■ Il problema di fondo

Il problema di fondo a nostro avviso è legato all'idea di **fede** e all'idea di **ragione** che abbiamo in testa. Forse queste idee non sono così scontate e hanno bisogno di una verifica. Bisogna **rivedere i concetti di fede e di ragione e anche ripensare radicalmente i rapporti tra fede e ragione**.

Anche gli ultimi pontefici sono ritornati spesso su questo tema. Papa **Giovanni Paolo II** vi ha dedicato nel 1998 un'intera lettera enciclica, la *Fides et ratio* (*Fede e ragione* per l'appunto).

Papa **Benedetto XVI** ha ripreso ripetutamente l'argomento: in effetti è stato uno dei suoi "cavalli di battaglia". Si può, per esempio, leggere il *Discorso di Ratisbona* del 12 settembre 2006, che tra l'altro ha ricevuto l'onore delle cronache perché un passaggio è stato ritenuto offensivo - senza fondamento - da parte dei musulmani, scatenando violente polemiche.

Si tratta di testi francamente difficili, che richiedono quindi un notevole impegno. Le cose belle e interessanti sono però talvolta anche impegnative.

D'altronde, ragionarci un po' su è l'unico modo per verificare se le provocazioni di Voltaire e di Pascal siano fondate.

pensiamoci sopra...

- Che cosa pensi della provocazione di Pascal? Ti sembra pertinente o si tratta di un sofisma?
- È possibile vivere come se Dio esistesse, senza crederci veramente?
- Basta una prospettiva di questo genere a giustificare la fede?
- Non si dice talvolta che i credenti sono più fortunati dei non credenti? In che senso?
- È possibile credere in vista di questi "vantaggi"?



Battesimo e Confermazione

La porta d'ingresso

Non si diventa cristiani semplicemente per decisione personale. Il cammino di conversione, la formazione catechetica, l'inserimento in una comunità sono evidentemente momenti necessari, ma è a tutti noto che per diventare cristiani è necessario ricevere un sacramento, il **Battesimo**.

Già a questo punto sorge la questione circa il perché della necessità di un sacramento. Per la nostra mentalità diventare cristiani è una faccenda di convinzioni personali, di fede interiore e non vediamo proprio che cosa possa significare una cerimonia liturgica: semplice formalismo? Non proprio.

Se la fede cristiana è innanzitutto una **relazione**, un **rapporto di fiducia con Gesù**, essa non può nascere solo nella forma di una decisione personale, ma necessariamente nella forma dell'**incontro**. Solo incontrando qualcuno può sorgere la fiducia in lui. **Questo incontro è promosso da Gesù, non dal credente**. È lui che viene incontro e sollecita a seguirlo.

Ecco, il sacramento interpreta proprio la necessità di questa iniziativa di Dio che precede e suscita la nostra dedizione nei suoi confronti.

Nel Battesimo Gesù si rende presente per coloro che iniziano il loro cammino di vita cristiana e **li stabilisce nella fede**.

D'altra parte, se non ci fosse un atto sacramentale che ci garantisce oggettivamente la presenza di Gesù non saremmo sempre esposti al dubbio e al ripensamento? L'ho incontrato, non l'ho incontrato, era lui, non era lui, mi sono illuso ecc.?

Da Giovanni Battista...

Il battesimo era già praticato come rito di purificazione ai tempi di Gesù e nei Vangeli lo si incontra per la prima volta nell'insegnamento di un uomo di nome Giovanni. La sua figura è talmente legata a questo fatto che il suo stesso nome ne è rimasto caratterizzato: il Battista (battezzatore). **Giovanni Battista** era un personaggio enigmatico: grande profeta (Gesù stesso riconoscerà la sua grandezza: *Luca 7,24-30*), asceta estremo (diventerà il modello di tutti i monaci del deserto), predicatore trascinante.

📍 Giotto, Il battesimo di Gesù, 1303-1305. Padova, Cappella degli Scrovegni.

Battesimo

Dal greco *baptismós*, che deriva dal verbo *bápto* (immergere) e significa immersione. Il Battesimo anticamente avveniva infatti sempre per immersione. In Italia sono ancora presenti antichi e bellissimi battisteri, esterni alla chiesa (anche qui con chiaro significato simbolico), con la loro grande vasca battesimale. In Occidente si è diffuso, diventando poi prevalente, il Battesimo per aspersione (quello che tutti conosciamo, nel quale l'acqua viene versata sul capo).

Il Vangelo fa di Giovanni un **testimone di Gesù**, ma la consapevolezza della messianicità di Gesù è sorta in lui solo gradualmente. Quando si trova in carcere, in procinto di essere decapitato, manda a Gesù alcuni discepoli a chiedergli: «Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?» (*Luca 7, 19*). È vicino a ciascuno di noi Giovanni, che ha bisogno di essere **rassicurato** nella sua fede!

Ai suoi occhi la corruzione religiosa e morale degli Ebrei del suo tempo era così massiccia che le consuete vie di accesso a Dio (i sacrifici e la liturgia del tempio) erano ormai impraticabili: bisognava approntare vie nuove per essere pronti all'arrivo imminente di Dio. Il battesimo, un battesimo di **remissione dei peccati e di conversione**, è il segno di questa novità. Un gesto originale, prima sconosciuto, che diventa per lui il **simbolo reale** (e cioè vero, efficace, energico, come vorrebbero essere tutti i sacramenti) della remissione dei peccati e della conversione.

... al Battesimo cristiano

Dopo la Pasqua, il Battesimo divenne per i cristiani non solo un rito di purificazione, ma il sacramento della presenza salvifica della morte e risurrezione di Gesù, mediante le quali si realizza il perdono dei peccati. Così, l'immersione nell'acqua acquistò il significato di una completa partecipazione alla morte di Gesù e la riemersione il segno della risurrezione di Cristo, alla quale sono destinati tutti coloro che credono in lui.





Ecco le parole che Paolo rivolge ai cristiani di Roma:

O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del Battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

(Lettera ai Romani 6, 3-4)

Si dice che Paolo è complicato (e spesso è vero) ma in questo caso è difficile esprimersi con maggior chiarezza.

E la Confermazione?

Abbiamo lasciato poco spazio alla Confermazione (chiamata anche Cresima), perché pensiamo che non ci sia molto da aggiungere a quanto detto a proposito del Battesimo. Il nome stesso di Confermazione lascia chiaramente intendere che si tratta di una **conferma del Battesimo**. Se vogliamo, l'accentuazione cade sulla **consacrazione della persona tramite unzione** (la parola Cresima è etimologicamente vicina a Cristo, che significa unto) piuttosto che sulla remissione dei peccati, ma si tratta di accentuazioni all'interno di uno stesso movimento.

Peraltro la Confermazione, come sacramento separato, è nato in epoca successiva e più per ragioni pastorali che per ragioni teologiche.

Nel caso dei battesimi di adulti - che adesso stanno tornando in auge a seguito delle conversioni di immigrati - Battesimo, Confermazione ed Eucaristia vengono **impartite contemporaneamente** e, si noti bene, in quest'*ordine*, dato che **il vertice dell'iniziazione cristiana è ovviamente costituito dall'Eucaristia**.

◀ Un momento del sacramento della Confermazione: il vescovo unge con il crisma la fronte della cresimanda.

pensiamoci sopra...

- Il panorama che ci troviamo di fronte non sembra proprio in sintonia con una visione idilliaca. Una notevole massa di battezzati sembra essere del tutto distante da una qualsivoglia consapevolezza cristiana. Perché?
- Perché molti genitori chiedono il Battesimo per i loro figli pur non avendo apparentemente nessun radicamento ecclesiale? Tradizione? Superstizione? Perché, tanto, male non fa...?
- Il Battesimo dei neonati è oggi spesso visto come una violenza alla libertà della persona. Molti genitori dicono: «Non lo battezzo, deciderà lui da grande». Che cosa ne pensi? Avresti preferito che i tuoi genitori non ti avessero battezzato? Perché?
- La Confermazione è spesso intesa come una sorta di Battesimo consapevole. In questo senso trova anche giustificazione pastorale la separazione temporale tra Battesimo (ricevuto in età infantile) e Confermazione (ricevuta durante la preadolescenza o l'adolescenza). Come mai, allora, dopo la Cresima l'80% dei ragazzi (nelle grandi città anche di più) scompaiono dalla vita ecclesiale?
- Che cosa effettivamente percepiscono in genere i ragazzi della loro Confermazione? Qual è la tua esperienza?